

Le ragioni dei promotori dei due referendum e quelle di chi si oppone: vediamo di capirle

Caccia ti difendo caccia ti abolisco Andremo ai voti?

Due richieste di consultazione popolare sono state già consegnate dagli ambientalisti e da altre associazioni. Ecco quali articoli di legge vogliono abrogare, ed ecco quali sono le norme europee

DUE REFERENDUM. Le richieste di referendum popolare depositate alla Corte di cassazione sono due. La prima si concretizza nel seguente quesito: «Volete voi l'abrogazione degli articoli 2, 3, 4, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 27, 28, 29, 30, 31, 32 e 33 della legge 27 dicembre 1977, n. 968: "Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia"?»

Questo invece il secondo quesito: «Volete voi l'abrogazione dell'art. 842 del codice civile (caccia e pesca) approvato con regio decreto 16 marzo 1942, n. 262?»

Vediamo di cosa si tratta. La 968 è la legge quadro sulla caccia. In caso di successo del referendum, resterebbe in vigore — accanto ad una serie di disposizioni di carattere amministrativo — una sola norma di carattere sostanziale: l'art. 36, che reca disposizioni transitorie sulle riserve di caccia e le aziende faunistico-venatorie. Insomma, sopravviverebbe soltanto la caccia in riserva.

L'art. 842 del codice civile recita: «Il proprietario di un fondo non può impedire che vi si entri per l'esercizio della caccia, a meno che il fondo sia chiuso nei modi stabiliti dalla legge sulla caccia o vi siano colture in atto suscettibili di danno. Egli può sempre opporsi a chi non è munito della licenza rilasciata dall'autorità. Per l'esercizio della pesca occorre il consenso del proprietario del fondo. L'eliminazione di queste disposizioni, dunque, impedirebbe al cacciatore

di inseguire la preda sul fondo agricolo privato. La Corte costituzionale, con sentenza del 25.3.1976, ha riconosciuto la legittimità della norma prevista dall'art. 842.

I due referendum sono promossi dagli Amici della Terra, da Italia Nostra, dalla Lac (Lega per l'abolizione della caccia), dalla Lega Ambiente, dalla Lega Antivivisezione, dalla Lipu (Lega protezione uccelli), dal Wwf (Fondo mondiale per la natura) e dal Coordinamento delle liste verdi, nonché dal settimanale «L'Espresso». Tra le prime adesioni quelle radicali, di Dp, della Fgci.

LA QUESTIONE DELLA DIRETTIVA CEE. Risale al 2 aprile '79, giusto sette anni fa, l'emanazione della direttiva della Comunità economica europea sulla conservazione degli uccelli selvatici. Questo provvedimento non è mai stato adottato in Italia. Il 19 marzo scorso la commissione Agricoltura della Camera ha approvato in sede referente una proposta di legge che recepisce la direttiva Cee e stabilisce modifiche sia alla legge 968 che all'art. 842 del codice civile. È stato chiesto il trasferimento della proposta in sede legislativa per abbreviare l'iter parlamentare evitando l'esame in aula. A questa operazione si oppongono i promotori del due referendum, definendola una manovra per impedire la consultazione popolare.

Cosa prevede questa proposta di legge? Anzitutto la riduzione del calendario venatorio, con l'apertura alla terza domenica di settembre e la chiusura al 31 gennaio. Attualmente si caccia dal 18 agosto al 10 marzo. Sono previste altresì



I cacciatori: quanti sono e chi sono

PAESE	NUMERO CACCIATORI	ETA
PORTOGALLO	150.000	Fino a 30 anni 32%
DANIMARCA	170.000	Da 31 a 35 anni 20%
FINLANDIA	180.000	Da 36 a 40 anni 15%
SVEZIA	300.000	Oltre i 40 anni 33%
NORVEGIA	130.000	
USA	20.000.000	
BELGIO	28.500	
FRANCIA	1.850.000	
SPAGNA	1.050.000	
GRAN BRETAGNA	1.010.000	
GRECIA	274.000	
IRLANDA	66.635	
GERMANIA	260.000	
LUSSEMBURGO	2.600	
PAESI BASSI	35.000	
AUSTRIA	100.000	
SVIZZERA	35.000	
ITALIA	1.461.208	

CONDIZIONE SOCIO-ECONOMICA	PERCENTUALE
Superiore o media superiore	10%
Media, media-inferiore od inferiore	90%

LIVELLO CULTURALE	PERCENTUALE
Università	5%
Medie superiori	10%
Medie inferiori o elementari	75%

PROFESSIONE	PERCENTUALE
Operai	40%
Studenti, artigiani, impiegati, pensionati, contadini, ecc.	40%
Industriali, professionisti, esercenti	20%

DISTRIBUZIONE	PERCENTUALE
Centri con oltre 100.000 abitanti	30%
Centri con meno di 100.000 abitanti	70%

deroghe, alternativamente in apertura o in chiusura, in considerazione della diversità climatiche dell'Italia e limitatamente ad alcune specie. In media il calendario verrebbe ridotto di 50 giorni. La direttiva Cee viene integralmente adottata per quanto riguarda le specie cacciabili.

Se rende effettivamente operante il divieto di uccellazione e sarà vietata altresì ogni forma di commercio di uccelli vivi. Proibite le gare di tiro al piccione e ad altri volatili, vengono meno le fiere degli uccelli. Il prelievo sarà limitato a scopi scientifici, al controllo dei flussi migratori e per l'uso controllato dei richiami vivi a scopo venatorio. Ogni forma ammessa di prelievo potrà avvenire solo da uffici speciali istituiti nelle Regioni e d'intesa con l'Istituto nazionale di biologia della selvaggina. Viene poi stabilito il divieto all'impiego di fucili automatici che abbiano più di due colpi nel caricatore. In merito all'art. 842 del codice civile, oggetto del secondo referendum, si decide l'abrogazione dei primi due commi. L'accesso ai fondi potrà essere impedito se questi sono inclusi nei piani regionali di ripartizione del territorio per la protezione e il ripristino di un adeguato equilibrio faunistico.

Il diritto d'accesso andrà poi ridefinito, ed eventualmente previsto per altri gruppi (ad esempio, gli escursionisti). In questo stesso periodo il governo ha elaborato un provvedimento che apporta modifiche alla legge 968. Se ne è occupato il sottosegretario all'Agricoltura Santarelli, titolare della delega sulla caccia. Dovrebbe essere varato a giorni dal Consiglio dei ministri.

Toscana: la polemica qui è fortissima

In Toscana, una delle regioni in cui l'attività venatoria è più diffusa e radicata, si susseguono in queste settimane assemblee assai affollate e combattive. Molti dei partecipanti criticano le associazioni venatorie tradizionali e le forze politiche, «colpevoli» queste ultime di non schierarsi. «Molti di loro — ci dice Mario Gosi dell'Arco caccia — sollecitano lo scontro dei referendum piuttosto dell'approvazione delle nuove norme — direttiva Cee e modifiche alla legge 968 — cui è chiamato il Parlamento». Dure le critiche alla proposta referendaria di abolire l'art. 842 del codice civile che ammette l'accesso nel fondo del contadino. Lo si interpreta come un restringimento delle libertà individuali, che non colpirebbe solo i cacciatori. Intanto si ripropongono le tentazioni a formare localmente il partito della caccia. Già alle amministrative dello scorso anno in alcuni comuni si erano presentate liste in tal senso, che avevano strappato qualche seggio. Particolarmente acuti paiono i problemi di convivenza nell'Arco con la Lega ambiente. A proposito di quest'ultima alcune strutture locali avrebbero manifestato perplessità per l'adesione al comitato promotore dei referendum.

In Toscana i praticanti dell'attività venatoria sono duecentomila. Una realtà destinata a farsi sentire.

Calabria: è agguerrito il fronte dei cacciatori

«Chi non ammazza almeno un falco pecchiaiolo è un cornuto». Da questa categorica sentenza, forte di secolari tradizioni, discende in Calabria — in particolare nel Reggio — una pesante transgressione alle leggi. Il falco pecchiaiolo, che qui chiamano adorno, è una specie protetta, trattandosi di un rapace. Ma viene cacciato tutto l'anno, al punto che attorno a questa attività si è consolidata una fiorente economia. I capannoni nei quali fare la posta al passaggio delle prede vengono affittati ad alcune centinaia di migliaia di lire al giorno. Talvolta si tratta di torrette di cemento, per assicurare protezione al cacciatore dagli assalti del rapace quando la mira non è precisa. Contro questo vero e proprio braconaggio si batte qualche minoranza ambientalista; a cominciare dalla Lipu, la Lega per la protezione degli uccelli, con i suoi osservatori sullo stretto di Messina.

Ma il fronte dei cacciatori è ben altrimenti agguerrito. Da un paio d'anni è attiva da queste parti una nuova associazione venatoria, l'Unione cacciatori meridionali. Nelle elezioni europee del '84 gli aderenti a questo gruppo hanno annullato migliaia di voti con la scritta «Viva la caccia». Propugnano l'estensione del calendario e sostengono che l'attuale normativa e la direttiva Cee in materia favoriscono i cacciatori del nord. Hanno già dato vita a vivaci manifestazioni e i toni dei loro comunicati, in questi giorni, sono particolarmente aggressivi.

Napoli: partito delle doppiette fondasi...

A Napoli si è costituito un comitato promotore del «Partito italiano caccia, pesca e natura». Lo capeggiano dirigenti locali dell'Italcaccia, della Federazione pesca sportiva, dell'Associazione libera caccia. Questa la dichiarazione di Vincenzo Paolizzi, un dc vicino a Scotti: «Non tutti hanno capito che il cacciatore, come il pescatore, ama la sua attività come ama la madre o la moglie, per cui non verrebbe mai distrutta la selvaggina. Per questo, giochiamo sull'emozionalità, sulla passionalità di questo momento storico».

Proposta: referendum a parti rovesciate

È nata a Firenze l'Associazione di lotta per la difesa del cacciatore (Adic). Secondo gli organizzatori gli aderenti, in Toscana, sono già ventimila e appartengono a tutte le associazioni venatorie. Gli scopi della nuova associazione sono quelli di un referendum che ha cinque obiettivi: riapertura della caccia al fringuello; riapertura unica della caccia continuativa su tutto il territorio nazionale fino a chiusura dell'anno venatorio; abolizione dei numeri restrittivi dei capi abbattuti; abolizione di «severi controlli ai cacciatori da parte di incompetenti»; abolizione della limitazione dei colpi ai fucili automatici.

CACCIATORI

Non è quello il modo giusto per salvare il bene-natura

Le forze promotrici del referendum affermano, in uno dei loro slogan, che i cacciatori non hanno chiesto a nessuno il permesso per poter esercitare la loro attività. Si tratta evidentemente di un falso in quanto l'esercizio della caccia è un diritto sancito dalla Costituzione che viene praticato tramite precise e severe norme legislative.

Il problema reale, che si pone è regolare meglio la caccia per migliorarla.

Con questo spirito, appunto, tutti i partiti dell'arco costituzionale, stanno lavorando per approvare la legge che recepisce integralmente e correttamente la Direttiva Cee e che modifica, restringendola ulteriormente, la normativa che ordina l'attività venatoria.

I referendum, quindi — partendo dalle richieste dei loro promotori — sono stati fatti, risultando inutili. Si tratta, in realtà, di una mera ginnastica politica tipica di radicali, demoproletari e verdi che per dare fiato alla loro declinante iniziativa hanno riproposto referen-

dum improponibili. Secondo le intenzioni degli ambientalisti la caccia, in pratica, dovrebbe svolgersi come in un supermercato su animali allevati e a pagamento. Una caccia, quindi, adatta alle sole fasce più arretrate di sparatori. Il cacciatore, invece, è un cittadino impegnato non solo per lo sforzo economico che compie ma anche sul piano del lavoro che svolge nelle campagne per produrre ambienti e fauna, pure in presenza delle gravi carenze operative delle istituzioni e degli ambientalisti.

I compiti derivanti dall'accordo che le associazioni venatorie hanno sottoscritto con le associazioni degli agricoltori e delle Regioni, richiedono invece uno sforzo unitario e assai impegnativo. Invece di referendum che dividono il Paese molto più utile sarebbe stato un impegno comune di cacciatori, ambientalisti, agricoltori e istituzioni nella lotta contro gli inquinamenti e in difesa degli habitat della fauna. In tal caso l'intero Paese se ne sarebbe giovato.

AMBIENTALISTI

La fauna è di tutti Lo Stato deve difenderla

Sono passati sei anni dalla prima proposta di un referendum nazionale sulla caccia: da allora le condizioni della fauna si sono pesantemente aggravate, si calcola che almeno cento milioni di capi di selvaggina vengano abbattuti ogni anno, mentre nessuna delle misure restrittive dell'attività venatoria, più volte prospettate, si è realizzata. Ciò che piuttosto è andato avanti, nel Parlamento e nel paese, sono state proposte di riaffermazione di una caccia permissiva, incontrollata ed incontrollabile: la proposta di legge Meneghetti per il ripristino della caccia primaverile, la proposta Rosini per la depenalizzazione dei reati venatori, la nota proposta Pacini-Fiocchi per uno strumentale recepimento della direttiva europea, fino a proposte di riforma in materia di sport che mirano ad assicurare nuovi flussi di pubblico denaro per le associazioni venatorie. Senza considerare la recrudescenza di vari fenomeni di braconaggio, alcuni dei quali ben noti e ciononostante non repressi.

Basta avere licenza e porto d'armi per accedere ai fondi agricoli senza che il proprietario possa impedirlo, a meno che non provveda a recintare, in modo costoso e antieconomico, il suo fondo. Chi va in giro senza fucile, invece magari con una macchina fotografica, può essere denunciato per violazione di proprietà.

La reiterata e colpevole rinuncia, da parte dello Stato, alla tutela del patrimonio faunistico che appartiene a tutti i cittadini, il silenzio e l'indifferenza verso richieste che vengono da grandi settori dell'opinione pubblica, rendono oggi necessario il ricorso alla democrazia diretta, attraverso l'indizione di questa campagna referendaria contro la caccia su tutto il territorio nazionale.

I promotori del referendum ritengono quindi che l'emanazione di una nuova normativa, in grado di limitare fortemente i danni provocati dall'esercizio della caccia, possa essere discussa in Parlamento solo se sostenuta e pienamente legittimata dallo svolgimento di un referendum nazionale, dal quale può emergere con chiarezza l'orientamento positivo e maggioritario dei cittadini italiani.



Noi diciamo: serve una riforma seria e avanziamo queste cinque proposte

L'Arco ritiene che una buona legge di recepimento della Direttiva Cee in materia di inquinamento e di attività venatoria, da adottarsi subito, e una successiva riforma della legge quadro sulla caccia, n. 968/77, siano gli strumenti più adeguati per regolare in modo serio e razionale il rapporto tra esercizio venatorio controllato e l'esigenza inderogabile di conservazione e riproduzione del patrimonio faunistico.

A questi fini l'Arco dichiara di operare per: 1) il recepimento integrale della Direttiva Cee (in particolare per ciò che riguarda le specie cacciabili) con una azione legislativa immediata. Se necessario, si può adottare lo strumento del decreto legge, sussistendo il carattere di necessità e di urgenza; 2) una riforma della legge 968/77 che modifichi il rapporto fra cacciatori e territorio e recepisca l'accordo già siglato tra associazioni venatorie, agricoltori, Regioni; 3) il divieto di uccellazione su tutto il territorio nazionale, comprese le Regioni a statuto speciale; 4) il vincolo dei due colpi per i fucili automatici usati dai cacciatori; 5) la riduzione del calendario venatorio.

Mille miliardi all'anno

Comparti	Diritto	Ind.	Tot.	
Armi da caccia	Fatturato (1)	150	108	258
	Occupati (2)	4.597	3.304	7.901
Munizioni da caccia	Fatturato	100	83	183
	Occupati	3.890	3.110	7.000
Buffetteria e abbigliamento	Fatturato	—	—	100
	Occupati	—	—	5.000
Riserve di caccia e prod. di anim. (3)	Fatturato	—	—	—
	Occupati	—	—	5.887
Editoria venatoria	Fatturato	10	9	19
	Occupati	286	257	543
Armeria	Fatturato	—	—	409
	Occupati	—	—	6.300
TOTALE	Fatturato	—	—	969
	Occupati	—	—	32.631

(1) Miliardi di lire; (2) Numero; (3) Attualmente le riserve di caccia sono state trasformate in aziende faunistico-venatorie ove esistono le condizioni previste dalla Legge 968.